

CITTADINI ABBANDONATI

Il prefetto obbliga i terremotati a ospitare i profughi

In Emilia, nei paesi distrutti dal sisma del 2012, sono in arrivo 219 migranti. Il Viminale aveva dato una deroga: se la rimangia

di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ Terremotati, ancora senza casa e senza lavoro. Ma i profughi, mantenuti a 35 euro al giorno, li devono sopportare comunque. Infatti, 219 richiedenti asilo verranno sistemati nei nove Comuni del cratere sismico dell'Emilia Romagna. Esattamente quelli più gravemente colpiti dal terremoto del 2012, per gran parte ancora in macerie. L'assegnazione è stata decisa *manu militari* dalle prefetture, in barba a ben tre accordi istituzionali di carattere nazionale, di cui uno sottoscritto anche dal Viminale, volti a preservare le zone d'Italia (tutte, non solo il Centro) colpite da calamità naturali dall'accoglienza forzata dei profughi e dagli oneri che, inevitabilmente, questa comporta.

TANTI DISOCCUPATI

Eppure arriveranno. La data non è ancora fissata, ma sono attesi a giorni.

Anche a Finale Emilia, epicentro esatto del sisma di cinque anni fa, ancora in ginocchio a causa di una ricostruzione che va a rilento. Qui gli uffici comunali sono ospitati in baracche, le scuole appena ricostruite sono sigillate perché si sospetta che siano fatte di cemento depotenziato e sono tantissimi i cittadini rimasti senza casa, senza lavoro e senza soldi.

Il sindaco Sandro Palazzi, eletto tra le fila del centrodestra, dopo la disfatta della giunta Pd, prima a rischio commissariamento per infiltrazioni ma-

fiose e poi distrutta da un'inchiesta per abuso d'ufficio, si è detto contrario ai nuovi arrivi. Ma la sua volontà non conta. In Italia le prefetture prendono accordi con i privati sul territorio, bypassando i primi cittadini e sistemando dove ritengono opportuno i richiedenti asilo. E anche questa volta andrà così: gli albergatori della zona hanno già ricevuto le (laute) offerte delle cooperative pronte a fare affari. Il sindaco di Finale Emilia, oltretutto, è solo nella sua lotta.

Gli altri sindaci dell'Unione dei Comuni area Nord, che coincide perfettamente con la zona più colpita dal terremoto del 2012 (Camposanto, Concordia sulla Secchia, Cavezzo, Mirandola, San Felice, Medolla, San Possidonio e San Prospero), tutti eletti tra le fila del Pd, hanno chinato il capo al dettame prefettizio senza battere ciglio. Supportati pure dagli esponenti locali del Movimento 5 stelle che, fingendo di non sapere come vanno le cose, si sono detti favorevoli «a patto che l'accoglienza sia ben organizzata».

COLPITE 27.000 CASE

Come possa avvenire in un territorio in cui si contarono 27 morti, 12 miliardi di danni e in cui, su 26.398 unità immobiliari colpite, sono poco più di 4.800 i cantieri conclusi (dati della Regione Emilia Romagna), è difficile da immaginare. Il paese, fatto di famiglie ancora in gravi difficoltà, è in rivolta: «Qui i servizi sociali rischiano già il collasso, non abbiamo modo di occuparci di nuove emergenze», spiega il sindaco. «Ogni giorno dobbiamo rispondere a centinaia di



richieste di aiuto dei cittadini: molti non sono ancora rientrati nelle loro case, non lavorano più, è una situazione difficilissima», aggiunge. «Inoltre a Finale sono già 1.700 gli immigrati, pari all'11% dei residenti, che cerchiamo di integrare in un territorio devastato, non abbiamo altre possibilità». Soprattutto visto che, come dimostrano le statistiche, nel 90% dei casi si tratta di migranti economici che cercano il benessere nel nostro Paese, più che un rifugio dalla guerra. A sostenere, con chiarezza, che i richiedenti asilo nelle zone in emergenza per calamità naturali non devono essere mandati, in ogni caso, non ci sono solo i finalesi arrabbiati. Ma anche tre accordi istituzionali, formalmente mai modificati né decaduti. Che però ora vengono disattesi.

IL RUOLO DI DELRIO

Nel maggio 2014 la Conferenza delle Regioni, l'Anci e l'Unione delle Province italiane sottoscrissero una proposta per l'attuazione del piano nazionale di accoglienza. Il documento faceva seguito alle indicazioni dell'allora sottosegretario Graziano Delrio (ex presidente Anci e attuale ministro delle Infrastrutture) che dava mandato al coordinamento di elaborare un programma che integrasse le esigenze ministeriali con quelle dei territori. Le

tre istituzioni, prevedendo come distribuire in modo efficace i richiedenti asilo, esclusero categoricamente «i Comuni colpiti da terremoti che rientrano nel cratere sismico» da quelli tenuti ad accogliere. Un anno e mezzo dopo, nel dicembre 2015, il governo si trovò a rivalutare, a tre anni dal sisma dell'Emilia Romagna, la situazione economica creata nelle zone più fortemente colpite, tra cui quelle dell'Unione dei Comuni dell'area Nord, appunto. La situazione venne valutata ancora grave e ben lontana dall'essere risolta tanto che con il decreto legge 201 venne prorogato al 31 dicembre 2018 lo stato di emergenza per le zone colpite dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012.

CALAMITÀ NATURALI

E infine appena tre mesi fa, nel dicembre 2016 venne sottoscritta un'altra intesa sui profughi, questa volta tra l'Anci e il ministero dell'Interno. L'accordo fissava i famosi paletti di «2,5 profughi ogni 1.000 abitanti», ma sottolineava, con chiarezza, come dall'obbligo di accoglienza fossero «esclusi tutti i territori che si trovano in difficoltà in seguito a calamità naturali».

«Tutti, non soltanto quelli del Centro Italia», ha confermato ieri l'Anci, raggiunta telefonicamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATTI VIOLATI

MAGGIO 2014

Conferenza delle Regioni, Anci e Upi, in attuazione del piano nazionale emergenza profughi, prevedono l'esclusione dei Comuni nel cratere sismico dall'assegnazione di migranti.

DICEMBRE 2015

Il decreto legge 201 proroga al 31 dicembre 2018 lo stato di emergenza per le zone colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012.

DICEMBRE 2016

Intesa Anci-Viminale per distribuire 2,5 migranti ogni 1.000 abitanti. Restano esclusi i territori che si trovano in difficoltà a causa di calamità naturali.